

San Lorenzo

IL MARTIRE DEGLI ULTIMI La testimonianza di questo santo martire, nato in Spagna nella prima metà del III secolo, è scandita dalla pietà e dalla carità. Subito dopo l'elezione, Papa Sisto II gli affida il compito di arcidiacono. Come responsabile delle attività caritative nella diocesi di Roma, San Lorenzo amministra beni e offerte per provvedere ai bisogni di poveri, orfani e vedove. **CUSTODE DEI "TESORI DELLA CHIESA"** Il suo cammino è scosso in gioventù dal dramma della persecuzione. Nel 258 d.C. viene emanato l'editto dell'imperatore Valeriano: tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi devono essere messi a morte. San Lorenzo, altri diaconi e Papa Sisto II vengono catturati. Il Pontefice viene ucciso il 6 agosto. In un primo momento, l'imperatore risparmia la vita a San Lorenzo chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa". Ma all'imperatore mostra malati, indigenti ed emarginati. Questi – afferma – sono i tesori della Chiesa. Quattro giorni dopo, il 10 agosto, anche San Lorenzo viene martirizzato.

ARSO VIVO SU UNA GRATICOLA Secondo un'antica "passione", raccolta da sant'Ambrogio, San Lorenzo è stato bruciato su una graticola. Sant'Ambrogio nel "De Officiis" immagina un incontro tra Lorenzo e Papa Sisto II, lungo la via del martirio. Nell'incontro è Lorenzo che parla: "Dove vai, padre, senza il tuo figlio? Dove ti affretti, o santo vescovo, senza il tuo diacono? Tu non hai mai avuto l'abitudine di offrire il sacrificio senza il tuo ministro. Che ti è spiaciuto dunque in me, o padre? Forse mi hai trovato indegno? Provami, vedi se hai scelto un indegno ministro per la distribuzione del sangue del Signore. Forse rifiuterai a colui che hai ammesso ai divini misteri di essere il tuo compagno nel versare il sangue?" **DAL MARTIRIO**

ALLA GLORIA Il suo martirio è una suprema prova di amore. San Leone Magno, in una omelia, commenta così il supplizio di San Lorenzo: "Le fiamme non poterono vincere la carità di Cristo; e il fuoco che lo bruciava fuori fu più debole di quello che gli ardeva dentro". Ed aggiunge: "Il Signore ha voluto esaltare a tal punto il suo nome glorioso in tutto il mondo che dall'Oriente all'Occidente, nel fulgore vivissimo della luce irradiata dai più grandi diaconi, la stessa gloria che è venuta a Gerusalemme da Stefano è toccata anche a Roma per merito di Lorenzo". **LA BASILICA DI SAN LORENZO E LA CHIESA IN PANISPERNA** Dopo la morte, il corpo di San Lorenzo è stato deposto in una tomba sulla via Tiburtina. In questo luogo, l'imperatore Costantino ha fatto erigere una basilica, restaurata nel XX secolo dopo i danni provocati, durante la Seconda Guerra mondiale, dal bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943. Nel luogo del martirio è stata costruita la chiesa di San Lorenzo in Panisperna. Secondo alcune fonti il nome deriverebbe dalla consuetudine, da parte di frati e clarisse, di distribuire ai poveri, il 10 agosto, "panis et perna", pane e prosciutto. **LA POESIA "X AGOSTO"** Il supplizio di San Lorenzo ha ispirato anche opere d'arte, detti popolari e poesie. Così scrive Giovanni Pascoli nella poesia "X agosto":

"San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla"...



Memento!

Domenica 10 Agosto



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 12, 32-48) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

LA SIGNORIA DI DIO: DONO E RESPONSABILITÀ.

I credenti sono chiamati ad attendere con fede operosa il dono della grazia di Dio. La fede è alimentata dal vivo ricordo dell'esperienza degli interventi del Signore che nel passato han-



no arrecato benefici salvifici ad Israele; soprattutto l'evento dell'esodo nella riflessione sapienziale è divenuto memoria culturale fondativa del popolo eletto (**prima lettura**). I personaggi biblici attendevano con fede la promessa di salvezza da parte del Signore, ossia con la capacità di vedere l'invisibile e, pieni di speranza, camminavano verso il compimento della storia della salvezza rea-

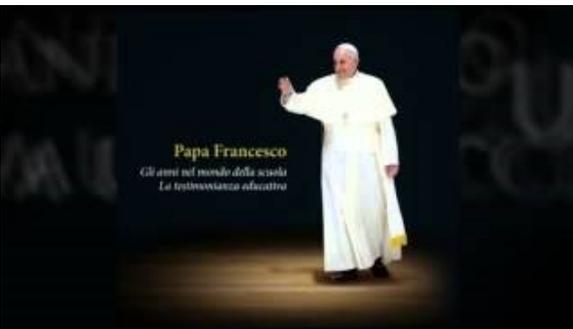
lizzato da Cristo con la sua morte e risurrezione (**seconda lettura**). Gesù esorta i suoi discepoli a vivere il tempo della storia che ci separa dalla parusia mettendo in pratica i valori del regno di Dio: distacco dai beni, solidarietà con i più poveri, amore verso Dio e il prossimo. Il tempo dell'attesa diventa tempo dell'evangelizzazione tramite la carità operante (**vangelo**).

Domenica prossima, 17 Agosto 2025,
20ª Domenica del Tempo Ordinario il Vangelo sarà: Lc 12, 49-53

Preparati!

QUALE MONDO DOPO DI NOI?

«Che mondo vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» Questa domanda, al centro dell'Enciclica Laudato si' lasciataci in eredità da papa Francesco, è straordinaria: ci obbliga a elevarci al di sopra dell'ordinarietà e a riflettere su ciò che stiamo vivendo e a cercare di capire come potrà essere il futuro. Non possedendo capacità predittive per rispondere alla domanda del papa, siamo obbligati a esaminare quali possono essere le situazioni del presente che possono segnare i tratti del



mondo che verrà. **1.** Quasi senza saperlo, ci siamo trovati collocati in una nuova epoca segnata da prodigiose tecnologie che stanno mutando il nostro modo di vivere, di pensarci, di relazionarci e agire, ma su cui pesano due situazioni inquietanti, estremamente pericolose e minacciose per la sopravvivenza della specie umana sulla Terra: il riscaldamento globale e il riemergere della guerra. Si tratta di due eventi che stravolgono ciò che, dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale, avevamo pensato potesse essere il nuovo cammino della storia umana. Pensavamo che la guerra fosse retaggio del passato e del sottosviluppo e, invece, è riapparsa in Europa e insanguina violentemente il

Medio Oriente. Non avevamo interiorizzato che quelle che pensavamo fossero le condizioni necessarie della crescita economica e del consumo potessero nascondere, come la coda dello scorpione il veleno, le condizioni che generano il riscaldamento globale. Quello che si sta verificando è qualche cosa di tragico e rappresenta un punto di rottura e una cesura con il passato. Ora, ci dobbiamo chiedere come queste due situazioni possono condizionare il futuro e la vita di coloro che verranno dopo di noi. Siamo posti davanti a una serie di interrogativi che ci spingono a cercare una risposta adeguata alla complessità del momento, rifuggendo dalle semplificazioni e contribuire al formarsi di un pensiero collettivo, consapevole delle questioni e capace di coinvolgere persone, credenti e non credenti, con competenze scientifiche, disciplinari e professionali diverse, con punti di vista differenti. Tuttavia, è fondamentale che le diverse prospettive si fondano in un insieme organico e omogeneo, guidato da un orizzonte di valori e necessità progettuali comuni, promuovendo la capacità di passare dalla somma degli "IO" a un "NOI" pensante. Siamo ormai collocati in un'epoca che sfugge i paradigmi del passato e tende a rifiutare le tradizioni relativamente salde che hanno orientato gran parte della nostra vita. Guardando ciò che accade nel presente, viviamo con timore e tremore l'attesa di un futuro che ci appare incerto e remoto. Stiamo temendo il giorno dopo, questa paura ci obbliga a chiederci se lo slancio verso il futuro sia davvero finito. Oppure, se la consapevolezza delle crisi attuali non ci spinga a pensare alle generazioni future e all'eredità che vogliamo lasciare loro. Dobbiamo interrogarci su come sarà possibile garantire questa eredità e quali caratteristiche dovrà avere. Come possiamo prenderci cura di coloro che verranno dopo di noi se non iniziando oggi ad affrontare le minacce alla loro sopravvivenza che stanno dentro il riscaldamento globale e la guerra? La questione ecologica e quella della guerra vanno assunte e comprese attraverso un pensiero complesso, che mette il tutto in relazione e che ci chiede di affinare il nostro sguardo, per vedere come nel cercare le soluzioni o nel proporre interventi il tutto si combina, si condiziona. **2.** Ogni pensiero e azione sociale, politica e gli interventi strutturali devono essere adeguati alla complessità delle situazioni che si presentano e in cui viviamo, e quindi cercare di trasformare le crisi come stimoli per produrre una metamorfosi del nostro pensare, analizzare e cercare soluzioni. Deve esserci un mutamento culturale radicale, una sorta di conversione culturale capace di incidere e adeguare le nostre istituzioni ai compiti che si presentano, a partire da quelle educative, che peraltro sono in ritardo e non stanno formando al nuovo mondo, ma continuano a formare al vecchio mondo. Si deve divenire senza indugi "servi di chi verrà dopo di noi" e fare di questa servitù un imperativo morale urgente: le nostre scelte politiche, economiche, sociali e gli stessi stili di vita debbono essere subordinati agli interessi di coloro che verranno dopo di noi. La crisi ambientale presenta aspetti drammatici perché, se non corretta in tempo, può portare verso l'estinzione della specie umana, come sta già succedendo a molte specie della biosfera. Dobbiamo renderci conto che anche noi apparteniamo a una specie biologica e a un mondo biologico, che, attraverso processi evolutivi, si è progressivamente e in modo meraviglioso adattato a un particolare ambiente favorevole alla vita: il pianeta Terra. Questo ambiente favorevole alla vita, per le azioni degli esseri umani, sta mutando e rischia di non essere in grado di conservare tutte le specie viventi che l'abitano, compresa quella umana. Non sono un catastrofista, voglio solo usare la paura per provocare una reazione, per far sì che la probabilità non diventi realtà e prendere coscienza di quello che dice il filosofo Mauro Cerutti, «che siamo tutti sulla stessa barca e che ci salviamo tutti insieme o periamo tutti insieme» e che è urgente si inizi da subito a lavorare per un umanesimo planetario e a fare della fraternità il punto di riferimento.



3. Se vogliamo lasciare in eredità la Terra a coloro che verranno dopo di noi, diventa necessario che il tema della pace e del ripudio della guerra sia messo al centro dell'impegno politico, dell'azione dello Stato e delle sue istituzioni, della società civile e delle sue associazioni e di un rilancio degli organismi sovranazionali, come un ONU profondamente riformato. Non ci possono più essere Stati che posseggono il diritto di veto, se non quello di vietare le guerre e mettere al bando le armi nucleari. Serve un nuovo pacifismo capace di confrontarsi con il nuovo modo di fare la guerra, che ha ormai assunto la strategia del portare all'estremo l'intervento bellico. Le

devastazioni in corso mostrano ogni giorno come gli estremi si sono ampliati e la possibilità di usare le armi nucleari viene ogni giorno evocata. Sono convinto che solo una grande, diffusa e popolare richiesta di pace che ripudi la guerra e contrasti l'incremento del bellicismo – che ora sta inquinando le nostre società e i discorsi pubblici, a fronte di una politica incapace di contenere l'incremento reciproco, mimetico della violenza e l'uso delle armi – possa far tornare ad essere la pace una possibilità. Abbiamo bisogno di un multilateralismo inclusivo, efficace e interconnesso, caratterizzato da un profondo legame tra le istituzioni internazionali e le popolazioni. Il patto per il futuro, il Global Digital Compact e la dichiarazione sulle generazioni future lanciati dalle Nazioni Unite sono un approccio molto utile se si sarà capaci di declinarli nella realtà. Farsi servi di coloro che verranno ci deve impegnare a creare le condizioni affinché la vita, in tutte le sue manifestazioni, sia salvaguardata e promossa, come ci ha esortato papa Francesco, nella casa comune: la terra. Le conoscenze attuali non sono ancora in grado di dirci che abbiamo un pianeta di scorta, e pertanto ogni nostro sforzo deve essere fatto per salvaguardare la vita su quello che abbiamo.

4. Ci stiamo rendendo conto che la fede nelle virtù del mercato, quelle del progresso economicista e del consumismo senza limiti sono incompatibili con l'attuale situazione climatica ed è su questo che bisogna agire introducendo il concetto di "sobrietà", e pensare a un nuovo modello economico non più centrato sul massimo profitto, a un sistema fiscale equo e a una costante riduzione del debito pubblico. Non penso che la catastrofe prevista si abatterà di colpo e in modo spettacolare e unico su tutto il pianeta Terra ma, come è accaduto con la dissoluzione di Roma, attraverso la disintegrazione in luoghi diversi, a velocità diverse, con sacche di resistenza, la nostra potrebbe essere una estinzione graduale. Questo renderà più difficile intervenire e potrebbero manifestarsi impeti di violenza: ecco, dunque, la necessità di prevenire. Non bisogna avere né paura né sensi di colpa ma alimentare convinzioni di speranza e fare della scelta ecologica una nuova sperimentazione di spiritualità. Si tratta di piantare semi che sappiano resistere alle nuove barbarie, di costruire modelli umani che consentano non solo di resistere ma anche di sviluppare una nuova idea di sviluppo e di consumo, di cui la sobrietà sia il riferimento portante. Ecco perché è necessaria una nuova spiritualità che si incami nel rispetto di tutti i viventi e nell'accoglienza dell'altro. (Savino Pezzotta)

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
						19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE
SOSPESA PER TUTTO
IL MESE DI AGOSTO.
RIPRENDERÀ A SETTEMBRE



SIAMO TUTTI PICCOLI, MA INSIEME SIAMO GRANDI!

